

Una sfida sociale e imprenditoriale

Un welfare per tutti, non un mito ma una opportunità



Aumenta la domanda di assistenza e calano le risorse a disposizione delle pubbliche amministrazioni mentre il peso della cura di persone non autosufficienti diventa sempre più gravoso per le famiglie. Per questo CNA candida le proprie imprese a diventare parte attiva nel sistema dei servizi alla persona.



di Martina Mari

Giornalista Telecentro
Odeon TV

RIPROGETTARE LA DOMICILIARITA' IN
UN'OTTICA DI INTEGRAZIONE PUBBLICO
PRIVATO FORNENDO SERVIZI A CHI IN CASA SI
PRENDE CURA DI ANZIANI O DISABILI

SIGLATO IL PRIMO
PROTOCOLLO
EUROPEO PER FAR
NASCERE ANCHE
IN ITALIA UNA
RAPPRESENTAZA DI
FAMIGLIE CHE SONO
PURE DATORI DI
LAVORO

In questi anni sono cambiati gli stili di vita della popolazione, aumentano le prospettive di vivere a lungo e cresce il numero degli anziani. Questo implica un incremento della domanda assistenziale che grava sul nostro sistema sanitario, mentre a calare sono le risorse pubbliche, e per chi deve quotidianamente prendersi cura di un anziano o di una persona diversamente abile, aumentano le difficoltà. Dati nazionali ci dicono che una famiglia italiana su dieci ha almeno un componente disabile al suo interno e che l'80% di queste famiglie non risulta essere assistita dai servizi pubblici. Questo significa che sono i familiari stessi, e soprattutto le donne, a prendersi cura dei propri cari. CNA Emilia Romagna ha svolto una ricerca tra i propri associati per capire come vivono donne e uomini, imprenditori, dipendenti o pensionati, con carichi di cura. I dati svelano che tra i caregiver, ovvero le persone che svolgono funzioni di cura, ben il 70% è impegnato quotidianamente nell'assistenza; quasi il 40% di loro svolge attività di cura per oltre 40 ore settimanali, che diventano 70 ore per il 24% degli intervistati. L'aiuto professionale di infermieri o assistenti domiciliari è scarso e riguarda circa il 40% del campione. Per trasformare il bisogno assistenziale in opportunità reali di un mercato di servizi alla persona, CNA ha deciso di metter in campo le proprie imprese per

diventare parte attiva nel welfare regionale. Questo l'argomento del convegno organizzato dall'associazione: "Bisogni delle famiglie e servizi alla persona: una sfida sociale e imprenditoriale", tenutosi a Bologna ai primi di ottobre.

"Come associazione di imprese abbiamo moltissimi iscritti, tra cui imprenditori con famiglie e pensionati - spiega **Lalla Golfarelli**, responsabile della divisione politiche sociali di CNA Emilia-Romagna. Quella delle famiglie che hanno a carico persone con bisogno di cura è ormai diventata un'emergenza; la posta in gioco è la loro qualità di vita, che può peggiorare da un momento all'altro a causa dell'impoverimento e dei tagli ai servizi sociali. Per questo motivo abbiamo deciso di mettere in campo tutta la nostra capacità organizzativa, le nostre imprese, per declinare il tema della sussidiarietà e cercare di mettere in moto un mercato regolato, integrativo ai servizi più strutturati di welfare e che contempli servizi alla domiciliarità". Come si fa a convincere le imprese a investire in questo settore? "Quando si apre la possibilità di un mercato nuovo, questo va coadiuvato con politiche positive. Un'esperienza straordinaria, dalla quale si potrebbe trarre esempio, è quella della detraibilità fiscale legata al risparmio energetico. L'agevolazione fiscale sarebbe un ragionamento da fare nel sociale, proprio come hanno fatto i francesi,

io



che ci portano un esempio ben riuscito di sostegno al mercato dei servizi alla persona. Ma si potrebbero mettere in campo molte altre iniziative. Per esempio si potrebbe premiare chi, invece del denaro ricevuto sotto forma di assegno di cura o assegno di accompagnamento, sceglie di avere un buono servizi. In questo modo si produrrebbero denaro e lavoro. ”

“Credo sia molto importante che le imprese discutano di servizi sociali – commenta l’on. **Livia Turco**, Commissione Affari sociali della Camera – la ragione per cui l’Italia è in ritardo rispetto ad altri paesi è proprio questa: fino ad ora le imprese hanno fatto fatica a ragionare di politiche sociali, oltre al fatto che i nostri governi hanno spesso trascurato gli interventi sul sociale. Quando eravamo al governo abbiamo fatto leggi importanti: abbiamo istituito il Fondo nazionale per le politiche sociali, abbiamo fatto la Legge quadro, la famosa 328, che definisce il sistema integrato dei servizi e delle prestazioni sociali. In Italia c’è bisogno di una rete integrata di servizi, penso agli anziani non autosufficienti, ai bambini, alle persone disabili, che consentirebbe di valorizzare tutte le opportunità del territorio e di mettere insieme pubblico e privato. Il problema è che questa legge non è stata applicata. Le risorse pubbliche sono state drasticamente decurtate. Quando il pubblico dà un cattivo esempio è difficile poi chiedere al privato, alle imprese, di fare la loro parte. Quello che sarebbe necessario è un pubblico che metta attorno a un tavolo tutti i soggetti economici e sociali e spieghi al mondo delle imprese che il benessere e la solidarietà delle persone sono questioni che attengono allo sviluppo del Paese. Ma deve esserci un pubblico autorevole che faccia la sua parte”. E’ una grossa scommessa, occorre ripianificare il si-

stema. “Sì, infatti abbiamo la necessità che non soltanto lo Stato e le istituzioni, ma tutti – a partire proprio dal mondo economico – si decida di investire sulle persone e dunque considerare le politiche sociali come politiche di sviluppo. Il nostro Paese deve fare i conti con l’invecchiamento della popolazione, non possiamo essere un paese in cui è tutto sulle spalle delle famiglie, in particolare delle donne. Una cosa urgentissima è quella di costruire interventi per la non autosufficienza. Ma attenzione, siamo sì un paese che invecchia, ma non possiamo al contempo essere poco ospitali nei confronti dei giovani, dai bambini agli adolescenti. Quindi bisogna costruire una solidarietà tra le generazioni, cercare di rendere più attivi gli anziani ma anche offrire maggiori opportunità ai giovani. Il difficile equilibrio è in questo rapporto tra le generazioni”. Ma il modello di sussidiarietà pubblico-privato funziona in Italia?

“Che cosa vuol dire sussidiarietà? Vuol dire che lo Stato deve fare la sua parte, deve essere soggetto attivo nella promozione della solidarietà. E’ un concetto ribadito anche nell’articolo 3 della Costituzione al 2° comma: “La Repubblica contribuisce a superare le discriminazioni”. Il problema è come esercitare questo ruolo attivo. L’articolo 118, modificato dopo un intenso dibattito con il mondo dell’associazionismo e del volontariato, dice che questo ruolo deve essere esercitato valorizzando le competenze delle persone, delle società, delle famiglie. Io trovo che sia un filone straordinario, una pista che può tirare fuori le energie più meravigliose, perché credo che le persone debbano essere considerate nella loro dignità. Questa è la sussidiarietà. Dobbiamo considerare la crisi anche come un’occasione per cambiare. Per fare questo bisogna valorizzare al massimo le com-

petenze dei cittadini, che diventano protagonisti della loro vita. C’è un’idea dei diritti che deve essere innovata, per cui il diritto è essere protagonista”.

CNA vuole dunque mettere in campo iniziative concrete. Da qui la sigla del protocollo, il primo in Europa, con FEPEM, la Federazione francese dei datori di lavoro dei servizi alle persone. L’obiettivo è dare risposte alla domanda crescente di assistenza delle famiglie, fornendo servizi a chi si prende cura, in casa propria, di un anziano o di una persona non autosufficiente.

“In Francia – spiega **Marie Béatrice Levaux**, presidente di FEPEM – la nostra organizzazione, con il lavoro domestico che si svolge all’interno delle famiglie, è riuscita, negli ultimi dieci anni, a fare emergere un lavoro sommerso che ha come riferimento 1.700.000 lavoratori domestici dipendenti che lavorano presso le famiglie francesi. Sono grandi numeri se si pensa che 3.500.000 privati hanno dichiarato di dare lavoro a più di 1.500 persone. La nostra associazione prende in esame innanzitutto la custodia di bambini, poi ci sono i servizi dedicati all’assistenza agli anziani e in terzo luogo tutta quell’attività che riguarda i lavori casalinghi e offre sostegno alle giovani coppie. Grazie a questo settore ci sono più di dieci miliardi di euro che vengono coinvolti a livello economico e che rappresentano 6 miliardi a livello di contributi”.

In Italia è un problema regolarizzare il lavoro nero, il lavoro sommerso; inoltre c’è molta evasione fiscale che pesa sulle tasche dello Stato. Il mercato dell’assistenza a domicilio può diventare un trampolino di lancio per l’economia e per regolarizzare il lavoro? In Francia ad esempio è prevista un’agevolazione fiscale specifica sui servizi alla persona. La risposta è sì, ma è chiaro che per avere un risultato


di questo tipo è assolutamente necessaria una grande collaborazione tra associazioni di categoria, parti sociali e Stato. "In Francia – aggiunge **Loredana Ligabue**, presidente di Sofia (cooperativa sociale che si occupa di anziani non autosufficienti) – grazie una serie di politiche tra cui la deducibilità fiscale, è stato alleggerito significativamente l'onere economico delle famiglie e si è favorito lo sviluppo e la crescita di un mercato dei servizi alla persona che si affianca, in una logica di sussidiarietà, all'intervento pubblico". Loredana Ligabue fa parte del team che ha realizzato la ricerca commissionata da CNA sulle condizioni di vita delle persone che, in famiglia, assistono quotidianamente i propri cari. Sono emersi dati importanti. "La ricerca - spiega Ligabue - ha messo in evidenza le grandi difficoltà in cui i familiari si trovano, in particolare quando devono conciliare l'assistenza con la vita lavorativa. L'esempio tipo può essere quello di un pensionato che si trova a dover far fronte da un lato alla cura di genitori molto anziani e dall'altro alla cura di nipoti. E' un'attività, quella di assistenza, che

richiede tantissime energie: tutti gli studi hanno, a livello internazionale, evidenziato come l'attività di cura, svolta quotidianamente, porti conseguenze notevoli in termini di depauperamento economico, stress emotivo, isolamento e perdita di relazioni sociali, oltre ad una maggiore esposizione a patologie di tipo fisico e psichico. Ecco quindi che la ricerca svela la necessità di avere dei servizi che aiutino, che affianchino le famiglie e le alleggeriscano di tale carico". "L'idea di un nuovo welfare – afferma **Gabriele Morelli**, segretario CNA Emilia Romagna – dove protagoniste sono le imprese, è una delle più grandi iniziative che abbiamo messo in campo, anche come contributo propositivo allo sviluppo dei nostri territori. Il presupposto di partenza è abbastanza ovvio: con l'allungamento della vita, la domanda di servizi cresce. Dall'altro lato le risorse pubbliche diminuiscono. Dobbiamo far sì che questi bisogni portino allo sviluppo del mercato dell'assistenza. Crediamo che questo mercato, regolato, appoggiato dall'amministrazione pubblica con logiche d'incentivo e di accreditamento, pos-

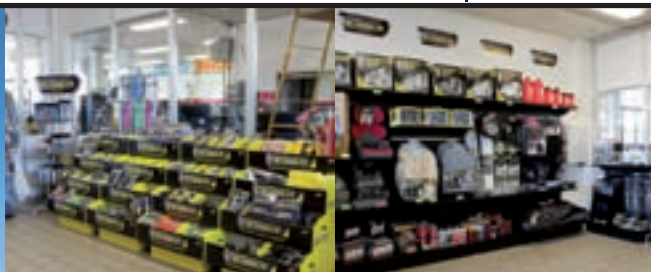
sa svilupparsi sempre di più nel tempo, anche per trovare occupazione a quelle fasce che vengono espulse dal mercato del lavoro. Noi pensiamo a un mercato che si rivolge ai singoli, alle famiglie, e l'esperienza francese ci ha insegnato che si possono fare emergere dal sommerso situazioni di precarietà. Questo potrebbe essere un utile contributo alla vivibilità, al benessere della gente, e un modo per fare girare nuove risorse che consentano di dare risposte alla crescente domanda interna. Questo mercato regolato porterebbe a una maggiore liberazione delle donne, che sono il perno attorno al quale ruotano questo tipo di servizi. Le donne stesse potrebbero impegnarsi nell'organizzazione di un'attività che si svolgerebbe non solo all'interno della propria famiglia, ma potrebbe diventare anche un'attività d'impresa di servizio. Oggi siamo nelle condizioni di dire che nei nostri territori si potrebbe mettere in campo un vero e proprio laboratorio per un nuovo welfare integrato e regolato, dove la piccolissima impresa artigiana di servizio alle persone può diventare davvero protagonista.



Centralpneus
L'impronta della sicurezza



A Bologna Centralpneus è
Centro pneumatici e revisioni:
auto, moto e mezzi pesanti
Assetto Vetture
Officina meccanica:
moto/scooter
Accessori Auto
Auto di cortesia



Alla Centralpneus la sicurezza si accompagna alla bellezza. È operativo il nuovo reparto accessori auto BOTTARI. Scegliete come rendere unica la vostra auto dotandola di ogni comfort.

E tante altre novità da scoprire solo alla Centralpneus.




Centralpneus
L'impronta della sicurezza

Via Stendhal, 11 - 40128 Bologna
Tel. 051 322022 - Fax 051 328287

info@centralpneus.it - www.centralpneus.it

Bottari

Driver

ARVAL